

**FrancoAngeli**

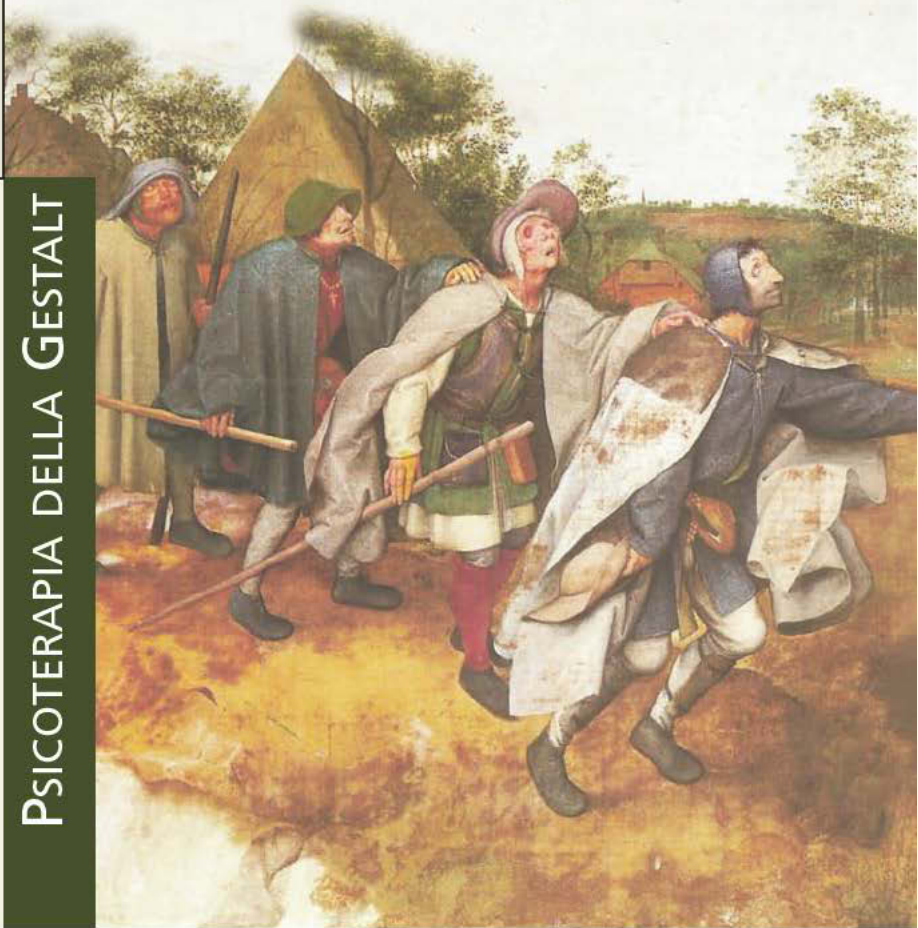
*Collana diretta da Margherita Spagnuolo Lobb*

**PSICOTERAPIA DELLA GESTALT**

Virgilio Lamartina

## **La parabola dei ciechi**

Uno sguardo alla psicopatologia  
con gli occhi  
di un terapeuta della Gestalt



**Comitato scientifico**

*Massimo Ammaniti, Eugenio Borgna,  
Pietro Andrea Cavaleri, Angela Maria Di Vita,  
Elisabeth Fivaz-Depeursinge, Gianni Francesetti, Ruella Frank,  
Vittorio Gallese, Paolo Migone, Donna Orange, Erving Polster,  
Jean Marie Robine, Giuseppe Sampognaro, Daniel Stern,  
Carmen Vazquez Bandin e Gordon Wheeler*

I titoli della Collana sono sottoposti a referaggio

La psicoterapia della Gestalt ha raggiunto un notevole sviluppo, e ormai rappresenta un modello in cui molti, sia ricercatori che clinici, possono agevolmente riconoscersi. Essa ha infatti anticipato aspetti della relazione psicoterapica oggi sottolineati dalle scoperte delle neuroscienze e dalle osservazioni dell'*Infant Research*. È un approccio che fornisce una prospettiva fondamentale a tutti coloro che si occupano delle nuove evidenze cliniche della società contemporanea. Tutto questo, grazie al suo focalizzarsi sugli aspetti processuali (piuttosto che contenutistici) della relazione terapeutica, e sul confine di contatto come luogo co-creato in cui il sé del paziente e del terapeuta si rivelano nell'intenzionalità che sempre caratterizza l'esperire del qui e ora. Ma anche grazie alla sua costitutiva fiducia nell'autoregolazione delle relazioni, al concetto di campo situazionale e di esperienza soggettiva come proprietà emergente da esso, e al suo interesse per la creatività insita nelle relazioni umane.

È importante che questo significativo sviluppo venga sostenuto da un dialogo scientifico e da una produzione letteraria eccellenti, al fine di dare maggior credito alla valorizzazione dei processi normali e spontanei delle relazioni umane, rispetto a facili posizioni oggettivanti e valutative. Tale valorizzazione ha infatti ricadute positive a vari livelli: nelle relazioni intime, sociali ed educative.

Questa Collana risponde a tale esigenza mediante:

- una trattazione organica e coerente del modello psicoterapico gestaltico;
- lo sviluppo della clinica gestaltica nella società attuale;
- il sostegno alla valorizzazione di contributi innovativi;
- il sostegno alla ricerca in ambito gestaltico.

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: [www.francoangeli.it](http://www.francoangeli.it) e iscriversi nella home page al servizio “Informatemi” per ricevere via e.mail le segnalazioni delle novità.

Virgilio Lamartina

# **La parabola dei ciechi**

Uno sguardo alla psicopatologia  
con gli occhi  
di un terapeuta della Gestalt

**FrancoAngeli**

PSICOTERAPIA DELLA GESTALT

*In copertina: Pieter Brugel il Vecchio, La parabola dei ciechi (particolare),  
1568, Museo di Capodimonte, Napoli*

Copyright © 2012 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy

*L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito [www.francoangeli.it](http://www.francoangeli.it).*

*A Pina e Luigi*



# Indice

<b>Presentazione, di Pietro A. Cavaleri</b>	pag.	13
<b>Premessa. Uno sguardo alla psicopatologia con gli occhi di un terapeuta della Gestalt</b>	»	17
<b>Mappa per orientare lo sguardo</b>	»	21
<b>1. Costruzione dello sfondo</b>	»	29
1. Dalla teoria all'esperienza	»	29
2. Dall'adattamento alla partecipazione creativa	»	31
<b>2. Le proprietà del 'sé'</b>	»	36
1. Il 'sé' in azione: il contatto	»	36
2. Il 'sé' spontaneo ed equidistante	»	41
3. Creatività gratuita e vitalità	»	42
4. Contatto e trasformazione creativa	»	46
<b>3. Processo di formazione della figura</b>	»	50
1. Dinamica figura/sfondo: dall'Io conflittuale al sé integratore	»	50
2. Libido, eccitazione e dinamica	»	53
3. Luoghi e momenti del contatto	»	54
4. Versante interno e versante relazionale	»	58
5. Il sogno come abilità relazionale	»	61
6. Il contatto terapeutico	»	64



<b>4. Psicopatologia del processo terapeutico</b>	pag.	71
1. Vicende relazionali	»	71
2. Gesti relazionali e gesti di interruzione di creatività	»	73
3. Atteggiamenti relazionali del sé terapeutico	»	76
4. I movimenti della relazione terapeutica	»	80
<b>5. Atteggiamenti del ‘sé’ durante il contatto terapeutico</b>	»	85
1. Confluenza	»	85
2. Introiezione	»	102
3. Proiezione	»	114
4. Retroflessione	»	121
5. Egotismo	»	143
<b>6. Psicopatologia dello spazio e del tempo</b>	»	158
1. Spazio e tempo nella prospettiva del ‘sé’	»	158
2. Tre aspetti del tempo del ‘sé’	»	160
3. Cronos, Kairos e Aion: i momenti del ‘sé’	»	162
4. Tre aspetti dello spazio del ‘sé’	»	166
5. Luogo, posto e percorso: le dimensioni del ‘sé’	»	171
<b>7. La tartaruga rossa</b>	»	173
<b>8. Psicopatologia del campo intensamente turbolento</b>	»	182
1. Smarrimento e angoscia relazionale	»	182
2. Vertigine relazionale	»	185
3. Psicopatologia delle relazioni ad alta intensità di angoscia	»	190
4. Permanere nello sfondo	»	193
5. Dallo sfondo alla figura: fare vuoto	»	198
6. Introiezione, proiezione e retroflessione terapeutica	»	200
<b>Percorsi bibliografici</b>	»	217



Pieter Brugel il Vecchio, *La parabola dei ciechi*, 1568, Museo di Capodimonte, Napoli



*“Disse loro anche questa parabola: può forse un cieco fare da guida ad un altro cieco? Non cadrebbero tutti e due in una buca?”*

Luca, 6, 39

*“La cecità è la condizione di Edipo colto dal sapere in cosa il destino lo ha ridotto: fare luce sul suo passato lo espone alla privazione, al cavarsi via gli occhi. Il suo viaggio consapevole inizia da quel momento, a vagare in giro fino a giungere a Colono per confrontarsi con le Erinni, le divinità che vigilano sulla famiglia, che aprono la porta dell’Ade.*

*Per attraversare quella porta non servono più gli occhi ‘posticci’ delle Figlie, così piene di cura, bisogna aver gli occhi chiusi, essersene privato.*

*L’unico cui è permesso ‘guardare’ è Teseo, l’ateniese, l’eroe. Ma cosa se ne farà di quello sguardo?”*

Liberalmente tratto da Sofocle, *Edipo a Colono*, XLV, ciclo di rappresentazioni classiche teatro greco di Siracusa 2009

*“Perché siamo diventati ciechi, Non lo so, forse un giorno si arriverà a conoscere la ragione, Vuoi che ti dica cosa penso, Parla, Secondo me non siamo diventati ciechi, secondo me lo siamo, Ciechi che vedono, Ciechi che, pur vedendo, non vedono.”*

J. Saramago, *Cecità*, in *Racconti e Romanzi*, Mondadori, 1999, p. 1452



## *Presentazione*

Si possono non condividere alcune chiavi di lettura proposte in questo suo libro da Virgilio Lamartina, ma non si può non riconoscere che la sua è una lettura molto meditata e finemente colta di quella che i terapeuti della Gestalt chiamano la “bibbia”, il testo scritto da Perls, Hefferline e Goodman dal titolo *Teoria e pratica della terapia della Gestalt*.

Soprattutto nella prima parte del suo libro, l'Autore, quasi facendosi guida alla lettura di questo testo fondamentale della psicoterapia della Gestalt, propone sapientemente molti importanti e “decisivi” brani tratti dalla “bibbia”. Lo fa in modo ricorsivo, partendo cioè dal testo di Perls per poi ritornare ad esso con una serie di considerazioni acute e originali, sia sul versante clinico che epistemologico.

Il filo conduttore che attraversa e rende omogenea l'intera trama del libro è il complesso ed insidioso tema della psicopatologia, che l'Autore affronta con inedite intuizioni critiche, collocandosi in una prospettiva molto fedele alle originarie elaborazioni teoriche operate dallo stesso Perls e dal gruppo dei fondatori dell'approccio gestaltico.

Quella della psicopatologia, a giudizio di Lamartina, è una dimensione che è possibile sondare ed analizzare solo ponendosi nell'ottica della “partecipazione”. La psicopatologia, come del resto la salute mentale “avviene” nella relazione posta in essere dal paziente e dal terapeuta, ha luogo sul confine di contatto che “tra” essi si delinea e del quale insieme “partecipano”. È su questo “confine” che la sofferenza del paziente si delinea, si anima e prende forma. È su questo

confine che la sofferenza del paziente può essere snidata e “con-partecipata” dal terapeuta in modo vivo e diretto.

Paziente e terapeuta, secondo il suggerimento dell’Autore, possono essere paragonati a due “ciechi” che, prendendo parte, anche se in modo diverso, alla medesima condizione, alla medesima esperienza di sofferenza e di smarrimento, si fanno guida l’uno dell’altro. Nel reciproco relazionarsi, nel costante porsi in contatto l’uno verso l’altro, essi imparano a trasformare il buio in luce, la malattia in motore di crescita, il limite del non-vedere in costante spinta verso una inesauribile “creatività relazionale”.

In questa prospettiva, pienamente coerente con l’epistemologia gestaltica e col suo modo di interpretare la sofferenza mentale, la psicopatologia viene colta nel suo incessante movimento relazionale, che ogni volta scaturisce dall’esperienza di contatto, si nutre degli scambi interazionali, si orienta sempre verso direzioni e luoghi differenti, confrontandosi con smarrimenti e nebbie che rimandano all’insopprimibile limite della condizione umana.

Essa, la psicopatologia, viene di volta in volta svelata non come una domabile e definitiva realtà statica, non come una dimensione ormai espugnata della vita mentale, non come un immutabile quadro degenerativo cerebrale o relazionale, quanto piuttosto come un incessante e mai del tutto prevedibile movimento, puntualmente scandito da due contrapposte tensioni relazionali, quella ad avvicinarsi, ad appartenere e quella ad allontanarsi, a differenziarsi.

Essa, la psicopatologia, viene in definitiva mostrata come una realtà che puntualmente si sottrae a facili, quanto inutili, riduzionismi, che non si fa mai passivo oggetto di un sapere scientifico consolidato, né di un potere terapeutico presuntuoso, illusoriamente forte delle proprie certezze e della propria capacità di sottomettere l’umana sofferenza.

Originale e degna di particolare attenzione è, poi, l’analisi che l’Autore sviluppa intorno ad un paradigma teorico e clinico di grande rilievo come il Sé, su cui viene fatta luce attraverso le varie chiavi interpretative suggerite dalla “bibbia” di Perls. Le diverse interruzioni di contatto, anzi le diverse “interruzioni della creatività”, sono descritte ed analizzate non solo da un versante esclusivamente psicopatologico, ma vengono sapientemente colte e collocate all’interno del-

la più complessiva relazione terapeutica e del suo progressivo divenire.

Ciascuna modalità di contatto, con puntuale e accurata sistematicità, viene presa in considerazione sia nei suoi aspetti funzionali che disfunzionali, sia nella prospettiva della “crescita creativa”, che dell’apertura all’incontro. I numerosi casi clinici, che fanno da utile contrappunto esemplificativo, alle riflessioni teoriche, vengono ogni volta proposti al lettore attraverso un gradevolissimo stile narrativo.

In alcune parti del testo, come ad esempio dove si affronta il tema della retroflessione e della gestione dell’errore, lo stile del nostro Autore diventa inusuale, quasi provocatorio, ma proprio a motivo di ciò si rivela alla fine più efficace ed incisivo. Particolarmente ricca e puntuale è la bibliografia, strutturata in modo del tutto originale. Molto ben fatte risultano le note, che si integrano in modo perfetto con il testo, di cui costituiscono un utile approfondimento teorico ed epistemologico.

Un considerevole impatto emotivo viene prodotto dal frequente inserimento nel corpo del testo di ampi brani poetici scritti dal premio Nobel polacco Wislawa Szymborska. Mentre incisivi e ben scelti appaiono i versi di Alda Merini che introducono varie parti del libro.

Dopo aver letto il lavoro di Virgilio Lamartina, rimane uno stato d’animo prepotente: si ha netta la sensazione di avere avuto fra le mani un libro lungamente “meditato” e pazientemente elaborato, prezioso frutto di molti anni di ricerca personale e di confronto instancabile con gli altri, esito conclusivo di una ricca e sofferta riflessione sul proprio mestiere di psicoterapeuta, sulla propria esperienza umana e professionale.

Pietro A. Cavaleri





*Premessa.*

*Uno sguardo alla psicopatologia  
con gli occhi di un terapeuta della Gestalt*

Il presente lavoro è il frutto di una rilettura del testo base della terapia della Gestalt dopo oltre 15 anni di pratica clinica.

La mia precedente formazione, in medicina convenzionale e in medicina omeopatica, mi ha costantemente posto in atteggiamento di confronto e d'integrazione con l'impianto teorico e pratico proprio della Gestalt.

Ho assunto il punto di vista della psicopatologia come una sorta di teatro ove sia possibile riconoscere 'scene' utili alla psicoterapia.

*Teoria e pratica della terapia della Gestalt. Vitalità e accrescimento nella personalità umana*, di F. Perls, R. Hefferline e P. Goodman, pubblicato nel 1951, descrive sostanzialmente un movimento che parte dalla psicanalisi freudiana, raccoglie le più significative innovazioni ricavate dal mondo psicanalitico, in particolare da W. Reich, le salda con la visione "integrante" della psicologia della Gestalt e procede verso la fenomenologia.

Tale movimento, pressoché presente in ogni capitolo, si delinea in un "campo" che comprende concezioni filosofiche (in particolare neo-kantiane), culturali, sociali, di psicologia normale e di psicopatologia, antropologiche ecc., secondo un approccio che oggi può essere agevolmente definito "olistico"<sup>1</sup>.

<sup>1</sup> L'olismo è un punto di vista ormai ben conosciuto, nella mia esperienza esso è il frutto di una integrazione tra il vitalismo e il materialismo, tra la tradizione ippocratica e quella aristotelico-galenica. Una trattazione dettagliata si trova in AA.VV., *Physis: abitare la terra*, Feltrinelli 1988, un volume ricco di interventi sui vari campi di applicazione dell'olismo. Sui collegamenti con il *taoismo*, una filosofia che si presta particolarmente alla comprensio-

Verosimilmente gli autori descrivono il personale “movimento” di psicoterapeuti freudiani che, in contatto con i loro pazienti, crescono scartando, assimilando e inventando una nuova pratica/teoria della psicoterapia. Si tratta in altre parole della “vitalità e accrescimento” della loro personalità. E a mio avviso è proprio questa caratteristica personale a rendere quel testo ancora così interessante per coloro che per ‘mestiere’ trovano interessante, appunto, confrontarsi con altre persone.

Adesso il mio “movimento” s’incontra con quello di Frederick, Paul e Ralf proprio nella vantaggiosa condizione di aver assunto un po’ di quella mentalità gestaltica necessaria per capire e procedere ancora più in avanti lungo la direzione da essi indicata<sup>2</sup>.

L’esperienza della cecità, così crudamente rappresentata nell’opera di Bruegel, offre paradossalmente un punto di vista nuovo riguardo la psicopatologia poiché mostra, senza timore di non averci visto bene, l’inevitabile parabola di una caduta.

Quel gruppo di uomini disorientati e sofferenti si aiutano l’un l’altro come possono: con bastoni, tenendosi per la spalla, seguendo un’unica fila; sullo sfondo di un paesaggio indifferente nella sua morbida bellezza: campi e alberi a perdita d’occhio, una chiesetta, case di campagna, cumuli geometrici di foraggio.

Ognuno di essi vive la propria tragedia: il primo è già finito in un fosso a gambe all’aria, il secondo gli è così vicino che ha già perso l’equilibrio e non si regge, mostra con una smorfia tutto lo sforzo di stare piegato in avanti, sta per cadere.

Ormai con un certo distacco procedono il terzo e il quarto, lasciando giusto lo spazio per far vedere la chiesa sullo sfondo, dietro

ne olistica, si veda F. Capra, *Il tao della fisica*, Adelphi 1989, e i due classici di questa filosofia: *Zhuang-Zi*, Adelphi 1982, e Lao Tzu, *Tao te ching*, Adelphi 1992, mentre molto vicino all’ambiente ove si sviluppò il lavoro di F. Perls è Alan Watts, *Il Tao: la via dell’acqua che scorre*, Astrolabio 1977. Sulle applicazioni in psicologia si veda F. Capra, *Verso una nuova saggezza*, Feltrinelli 1988, e soprattutto Ken Wilber, *Oltre i confini*, Cittadella ed. 2005. Sui rapporti tra olistismo e terapia psichedelica: Stanislav Grof, *Oltre il cervello*, Cittadella 1997

<sup>2</sup> Il presente lavoro è essenzialmente uno sviluppo del *Requiem for Gestalt* che I.From ha ‘recitato’ in occasione del I convegno italiano di Psicoterapia della Gestalt, a Roma nel Giugno del 1984, e che ho avuto modo di conoscere dieci anni dopo ripubblicato nei Quaderni di Gestalt 18/19, anno X, 1994, assieme ad un elegante commento di A. Sichera. Come per il Requiem di W.A. Mozart l’esperienza profonda del lutto fornisce l’occasione per la contemplazione e la forza per il rinnovamento.

la fila. Hanno rivolto lo sguardo cieco al cielo, cercano da quella parte aiuto, il terzo lo fa col fervore della fede, mentre il quarto col volto scarno ed emaciato sta per lasciar cadere il suo bastone che tiene per mano, si sente in balia degli eventi.

Il quinto è appena arretrato rispetto a chi gli sta avanti, mantiene la posizione eretta piegandosi in dietro, chiuso nel suo cappello, cauto nei suoi sforzi per continuare a marciare: deve prestare attenzione se vuole andare.

Il sesto, infine, sembra ancora non essersi accorto di vivere una parabola, stringe forte i suoi bastoni, quello che condivide con chi gli sta avanti, e l'altro quello personale, robusto e nero, con cui abilmente si sorregge, ben coperto da un grigio mantello, mostra il viso stanco e ignaro di chi ha tutto sotto controllo.

Questi sei atteggiamenti potrebbero tendere a dare evidenza al messaggio evangelico tutto proteso a dimostrare il bisogno di luce, di guida, di quella sicurezza che solo da Dio può provenire. Come se fosse possibile evitare questa parabola, questa curva che ha fine in una buca, sottoterra. Come se fosse possibile sottrarsi alla fatica che comporta attraversare i campi, come se fosse possibile fare a meno della solidarietà.

No, nel capolavoro di Bruegel come nella vita, la drammatica plasticità della cecità, il duro movimento della sofferenza, il dolore in carne, ossa, e smorfie, richiama piuttosto ad un altro sguardo... ad una visione d'insieme.

La condivisione della cecità, della parabola e della caduta nel fosso, è, in altre parole, il punto di partenza di ogni disamina sulla patologia, in termini gestaltici è l'apertura di una linea di contatto con i momenti e i luoghi del soffrire.

La cecità è il punto di vista dello 'stare-con', della partecipazione, è l'unico 'posto' da cui si può tentare uno sguardo gestaltico.